

OCCUPAZIONE
STRATEGIE ANTI-CRISI

Necessario dare dinamicità al sistema con maggior collaborazione tra i servizi territoriali per l'impiego e una task force che acceleri gli investimenti già stanziati

Subito un paracadute per il lavoro

di **Michele Dau**

Tutti gli indicatori dicono che avremo in Italia e in Europa un forte incremento della disoccupazione e una maggiore difficoltà a produrre posti di lavoro per i giovani. Si potrà discutere sulle previsioni più pessimistiche che ci vedono già con un tasso a due cifre fra pochi mesi, ma sul trend c'è consapevolezza diffusa. Il governo ha attivato per tempo gli strumenti di emergenza dei quali disponiamo, rastrellando risorse anche dagli investimenti per ammortizzare gli effetti della recessione produttiva e dei consumi interni.

L'obiettivo prioritario è quello di non indebolire l'apparato manifatturiero italiano, con la speranza che, prima della fine dell'anno, gli ordinativi riprendano a tirare, ridando così fiato alla produzione e alle esportazioni. Tuttavia, se le dinamiche saranno diverse, i problemi oggi ancora attutiti potrebbero divenire incandescenti: nessuno se lo deve augurare, ma sarebbe bene utilizzare questo tempo per cominciare a fare tutto ciò che è possibile.

Siamo un paese sostanzialmente trasformatore: importiamo tutte le materie prime e molti semilavorati e rivendiamo prodotti finiti con alto valore aggiunto. Il lavoro è, dunque, per noi un bene assoluto e primario: aumentarlo, valorizzarlo, inventarlo, tutelarlo meglio dovrebbero costituire l'insieme degli obiettivi strategici. Cosa si potrebbe fare allora per rendere più elastico e dinamico il sistema? Per impegnarlo a essere proattivo e non passivo recettore di ciò che avviene? Dai paesi più avanzati vengono lezioni importanti che sarebbe opportuno considerare.

In primo luogo si potrebbe rafforzare la collaborazione tra centro e periferia. Le regioni hanno già mostrato disponibilità nell'accordo per le risorse sugli ammortizzatori sociali. Si tratta ora di mettere a punto il decentramento promosso negli ultimi dieci anni con i servizi territoriali all'impiego dove, insieme a punte di efficienza notevoli, vi sono anche numerose situazioni di mediocrità. L'obiettivo potrebbe esse-

re quello di una governance integrata più flessibile che valorizzi i servizi pubblici insieme a quelli delle agenzie private di *placement* che hanno ormai accumulato una conoscenza reale delle domande del mercato e delle caratteristiche dell'offerta. Far incontrare di più queste esperienze, contamarle in modo aperto, potrebbe far nascere scintille nuove, far emergere potenzialità concrete note ma mai affrontate.

Si potrebbero poi valorizzare meglio le risorse ancora ingenti per la formazione, non solo favorendo i progetti delle aziende, dei distretti e di altre aggregazioni, ma anche lanciando più programmi nazionali mirati in partnership con i poteri regionali e locali, le università, le associazioni degli interessi. Nessuno ricorda mai abbastanza che l'esperienza dei patti territoriali è fallita non solo per l'eccesso di pratiche burocratiche centralistiche, ma per la superficialità dei contenuti progettuali e, soprattutto, per la assoluta carenza di investimenti formativi mirati per creare le risorse professionali necessarie per realizzare gli specifici obiettivi di sviluppo in ciascun territorio. Senza una visione lucida delle skill di competenza richieste dalle circostanze è impossibile far incontrare domanda e offerta. Tutto rimane nebuloso e indefinito, affidato alle capacità del singolo (piccolo imprenditore o giovane lavoratore che sia).

Un'altro intervento che non costerebbe nulla è quello di creare una task force mirata a facilitare e accelerare gli investimenti privati e pubblici già stanziati e contabilizzati ma incagliati dal punto di vista operativo. Nessuno ha il quadro di controllo di questi flussi, almeno dei più significativi: basterebbe fare una ricognizione veloce e selezionare le azioni da intraprendere in modo anche chirurgico. Certamente ne uscirebbero significative opportunità.

Nella recente manovra a sostegno dell'economia c'è una norma che sostiene i progetti di autoimpiego dei cassaintegrati. Si tratta di un'impostazione davvero positiva, ma su questo fronte si può fare molto di più, rifinanziando i programmi di imprenditorialità femminile e anche i prestiti d'onore per i giovani ricercatori pronti

all'impresa. È il momento di spingere il pedale dell'innovazione comportamentale, dell'aspettativa di fare qualcosa di nuovo e di importante, oltreché di attendere.

Uno strumento poi ancora mai entrato in Italia è quello dell'*asset building*, ovvero del sostegno alla formazione di un capitale per le famiglie più deboli e sprovviste di patrimonio. Oltre a una fascia di italiani questo riguarda la gran parte delle famiglie di lavoratori immigrati integrati. Come metterli in condizione di acquistare nel tempo la proprietà della prima casa? Come favorire la crescita e la formazione qualificata dei figli? Ci sono sistemi che integrano un minimo di risparmio familiare con quote distribuite dal mondo creditizio, oltre dal sistema filantropico e anche da quello pubblico. L'insieme virtuoso di questi affluenti può produrre negli anni un asset che riduce le preoccupazioni individuali e accresce la sicurezza sociale.

Mentre il tasso di disoccupazione ha ripreso a salire, dopo un decennio di importante discesa, ci si potrebbe attivare meglio per affrontare con spirito nuovo il miglioramento dei nostri ingranaggi e per delineare percorsi più solidi per i nostri giovani. Quanto capitale umano stiamo disperdendo in anni nei quali l'inserimento stabile arriva, per una fetta consistente di ragazzi, intorno ai 35 anni. Cosa si dirà ai giovani meridionali nei prossimi mesi? Ma anche nel Nord le cose non volgono al meglio perché l'ingresso nel lavoro è meno facile e perché occorre una preparazione professionale non solo legata ai saperi produttivi presenti del territorio.

Prima ancora che la crisi manifestasse i suoi tratti più incisivi la dinamica occupazionale aveva già virato verso il basso. Fare scenari è difficile, ma è chiaro che per affrontare con efficacia i complessi problemi che ci attanagliano ci vuole, insieme a una forte determinazione, anche un pragmatismo aperto a costruire soluzioni innovative combinando al meglio le opportunità delle quali disponiamo. Se la sfida è quella della crescita il tema del lavoro costituisce ancora una volta una chiave decisiva per una dinamica positiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MOSSA DELL'ASSET BUILDING

Uno strumento che permette di dare sostegno alle famiglie più deboli, riducendo anche i problemi di sicurezza sociale